



**PAOLO SCARDANELLI PER CARBONIO**

## Il commissario Alvisè Belletti e il senso del male

MAURO TROTTA

■ ■ È strano pensare che da una serie di romanzi, una sorta di saga, così particolare come quella intitolata *L'accordo*, scritta da Paolo Scardanelli (i quattro romanzi usciti sono stati recensiti sul *manifesto* del 9-2-21, 14-2-23, 9-1-24 e 10-9-24) sia potuto germinare un vero e proprio *spin-off*. Il protagonista è un personaggio non proprio centrale nelle vicende lì narrate, ovvero il commissario Alvisè Belletti, già al centro di un altro testo di Scardanelli, uscito nel 2022 e intitolato *In principio era il dolore. Un Faust di meno*. La seconda puntata delle inchieste del commissario, questo *Belletti e il Lupo. Un caso del commissario Belletti* (Carbonio Editore, pp. 204, euro 17,50) in realtà si svolge prima degli eventi narrati nell'altro romanzo e funge per così dire da ponte, da *trait d'union* con *L'accordo*. Strano modo di procedere.

**MA SCARDANELLI** non è un autore solito né prevedibile pure quando si accosta alla letteratura di genere, in questo caso il poliziesco. Anche la trama sfugge alla griglia solita del giallo.

Qui non abbiamo un solo delitto che deve essere risolto, ma addirittura due, non collegati tra loro. Il primo è l'omicidio di un carpentiere, Andrea Costa, che è stato colpito alle spalle ed è caduto dal decimo piano di un palazzo in costruzione in periferia. L'altro è l'uccisione di Loredana Talarico, modella ritrovata dissanguata, col sangue schizzato dappertutto – quasi in «una sorta di performance alla Hermann Nitsch» – nell'apparta-

mento dell'amante, Roberto de Sottis, rampollo di una importante famiglia della Milano bene. Di questo delitto, il lettore sa fin dall'inizio praticamente tutto, chi è stato, perché l'ha fatto, dato che conosce i pensieri dell'assassino che prende la parola in ampi stralci del libro. Da notare, poi, che il nome della prima vittima è quello del primo deputato socialista eletto in Italia. Solo un caso?

E poi, che Belletti in una sorta di sogno premonitore arriva ad incontrare il diavolo, come sembra accada nell'altro libro che lo vede protagonista, ambientato vari anni dopo questo. Insomma, tanti sono gli spunti, i fili che si possono rintracciare nel romanzo. Così come la scrittura di Scardanelli si conferma densa di rimandi e riflessioni e allo stesso tempo affascinante e avvincente come sempre. E all'amato Kant si contrappone Nietzsche, un Nietzsche malinterpretato, un po' come nel caso di *Rope* (in italiano *Nodo alla gola* o *Cocktail per un cadavere*) di Alfred Hitchcock, che consente al Lupo, l'antagonista di Belletti, di porre una sorta di fondamento filosofico alla propria indiscutibile superiorità nei confronti di tutto e tutti. E, in una Milano degli anni Ottanta – gli anni di merda come li definì in una poesia Nanni Balestrini – segnata da individualismo e glamour, si svolge la lotta tra l'uomo etico, Belletti, e il suo nemico giurato l'uomo estetico, il Lupo.

**E, NELLO STESSO TEMPO**, va in scena, a un altro livello, quello che

è il conflitto tra le due concezioni fondamentali del *crime*, quella che oppone il giallo classico, il *whodunit*, dove il crimine stravolge l'ordine del mondo e l'investigatore è chiamato a ripristinarlo, e il noir, dove il mondo è dominato dal male, e il detective è impegnato in una guerra che non potrà mai vincere, potendo al massimo scoperciare e intervenire soltanto su una piccola parte di quel male che è insita nei rapporti sociali e di produzione vigenti.

Del resto la frase che il commissario Belletti rivolge alla sua collaboratrice, non starebbe male in bocca a Sam Spade o a Philip Marlowe: «Bene, ispettrice, serriamo il nodo intorno al collo della povera gente. Per l'élite confidiamo in un intervento dall'alto. È così che va, Chiara; lei è giovane: cominci a farsene una ragione».

